

Imparare sbagliare vivere

Storie di
lifelong learning

a cura di
Laura Balbo

FrancoAngeli

Quaderni
Griff

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



QUADERNI GRIFF

Doppia presenza. Lavoro intellettuale e lavoro per sé è il libro che inaugurava nel 1981 la collana dei Quaderni del GRIFF, gruppo di docenti e ricercatrici nato nel 1973 presso la Facoltà di Scienze politiche di Milano e coordinato da Laura Balbo.

La figura della *doppia presenza* femminile, insieme descrittiva e interpretativa della condizione delle donne adulte nella modernità, diventava in quegli anni un punto di riferimento nel dibattito sociologico e politico italiano.

Da allora, sono stati pubblicati nella collana dei Quaderni 40 volumi, in un percorso che, pur muovendosi nello spazio che oggi si definirebbe degli *studi di genere*, ha mantenuto nel tempo un taglio non separatista, e attento al confronto con soggetti non accademici attivi nella società italiana.

Oggi, in un contesto locale e globale radicalmente modificato rispetto al passato, la collana si ripropone ai lettori in una veste rinnovata.

Quaderni più agili nel formato, meno centrati sulla ricerca empirica e più sulla innovazione dei concetti e dei temi con cui guardiamo alla esperienza quotidiana degli attori sociali, femminili e non solo, in un mondo che cambia rapidamente. Con un deciso spostamento dello sguardo dalla ricerca «sulle donne», a quel che la intelligenza di donne pensanti – e di uomini attenti – può portare al dibattito pubblico, con un taglio interdisciplinare aperto al contributo di giovani autrici e autori, e di chi sa che nel mondo siamo in molti, diversi e interdipendenti.

Le aree del vivere al centro del nostro interesse saranno quelle dell'intreccio tra cura e lavoro nelle economie contemporanee; dei processi di apprendimento lungo il corso di vita; delle nuove domande di cittadinanza che emergono nella con-vivenza urbana; dell'impatto delle biotecnologie sulle relazioni tra i generi e le generazioni; delle rappresentazioni e autorappresentazioni del corpo e della sessualità. Questi ambiti del vivere sono oggi investiti da profondi cambiamenti. E dalla ricerca – ricchissima anche a livello internazionale – di nuove narrazioni, concetti e vocabolari che aiutino a interpretarli, in uno sforzo di sprovincializzazione dei linguaggi correnti in cui la voce che nasce dall'esperienza femminile può essere, oggi come allora, un potente motore di innovazione.

I nuovi Quaderni Griff si propongono di contribuire a questa impresa di innovazione culturale, nella consapevolezza della necessità di continuare a «imparare» che dà il titolo al primo volume della nuova collana.

Direzione: *Lorenza Zanuso*

Comitato di Redazione: *Giuliana Chiaretti, Marina Piazza, Lorenza Zanuso.*

Comitato Scientifico: *Laura Balbo*, Sociologa; *Francesca Bettio*, Università degli Studi di Siena; *Alessandra Bocchetti*, Saggista; *Massimo Bricocoli*, Politecnico di Milano; *Sandra Burchi*, Università degli Studi di Pisa; *Marco Deriu*, Università degli Studi di Parma; *Silvia Gherardi*, Università degli Studi di Trento; *Paolo Jedlowsky*, Università della Calabria; *Salvatore La Mendola*, Università degli Studi di Padova; *Carmen Leccardi*, Università degli Studi di Milano-Bicocca; *Simonetta Piccone Stella*, Università di Roma La Sapienza; *Anna Rollier*, Università degli Studi di Milano.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Imparare sbagliare vivere

**Storie di
lifelong learning**

a cura di
Laura Balbo

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di <i>Laura Balbo</i>	pag.	7
Pensando al mio lifelong learning: imparare a imparare, di <i>Laura Balbo</i>	»	13
Long (?) - Life - Learning (?), di <i>Marina Bianchi</i>	»	22
Discontinuità. Tra esperienze comuni e significati, di <i>Franca Bimbi</i>	»	31
Svolgimenti, di <i>Giuliana Chiaretti</i>	»	43
Think interesting thoughts, di <i>Yasmine Ergas</i>	»	56
Punti di svolta, di <i>Anna Fabbrini</i>	»	66
La voglia di imparare, di <i>Geneviève Makaping</i>	»	81
Gli inciampi dell'inconscio, di <i>Marina Piazza</i>	»	87
L'irruzione della politica, di <i>Simonetta Piccone Stella</i>	»	97
Sotto un tavolo di marmo, la metodologia umoristica, di <i>Marianella Pirzio Biroli Sclavi</i>	»	105
Percorsi transculturali tra mente e corpo, di <i>Ada Servida</i>	»	118
Disimparare, di <i>Lorenza Zanuso</i>	»	128
Le Autrici	»	141

Introduzione

di *Laura Balbo*

Il *lifelong learning* – una categoria concettuale da tempo al centro di importanti studi – ha cambiato la prospettiva dalla quale guardiamo all'*imparare*, e anche al nostro vivere.

Non vanno più bene parole come *insegnamento*; *formazione*; neppure *scuola*, forse.

Se ci pensiamo, è ovvio: nel mondo di cui siamo parte l'*imparare* si colloca solo molto parzialmente negli apparati e nelle fasi dell'istruzione "ufficiale"; e certo non si conclude nel giro di alcuni anni.

Tutti, andando avanti nel vivere, *continuiamo a imparare*.

Ci è richiesto – in molte circostanze – di riconsiderare, ridefinire quello che ci sta attorno. Di interrogarci sulle diverse vicende e storie che, nel corso della nostra vita, ci hanno segnato.

E di saper agire di conseguenza.

Di "attrezzarci".

Non si tratta di esperienze di singoli individui: è una dimensione collettiva. Si è detto, anche, una "nuova mappa della vita": e si è portata particolare attenzione all'*adult learning*.

Su come si formino le conoscenze e i saperi si è molto riflettuto: sono temi al centro degli studi di diverse discipline: in particolare la sociologia, la psicologia, le scienze della formazione, le scienze cognitive. E c'è crescente attenzione, ovvio, ai dati che segnano il nostro tempo: alle nuove tecnologie della comunicazione e ai processi e ai soggetti dei *social media*. Alle narrazioni autobiografiche.

Anche, le *omissioni*: alcuni temi scegliamo di affrontarli; altri li lasciamo da parte, come se non ci riguardassero. Ed essere consapevoli di manipolazioni, distorsioni, silenzi, nei processi della formazione e dell'informazione.

Con tutto questo ci dobbiamo confrontare nel nostro *imparare*. E la nostra, la *learning society*.

L'imparare, un processo

Il *lifelong learning* mette al centro la dimensione del *processo*: nel corso della vita, cambiano le modalità, i passaggi, le occasioni.

Collocati in contesti di molteplici diversità: le diverse età e generazioni; essere donne o uomini. E siamo parte, e molti sono coinvolti direttamente, nei meccanismi della "mobilità globale". Viviamo in un mondo di soggetti plurali; e di scenari futuri certo imprevedibili.

Nell'*imparare*, si cambia.

Nelle sedi deputate a elaborarle e trasmetterle, le conoscenze; e utilizzando i nuovi strumenti della comunicazione oggi accessibili. E nei rapporti personali e nel vivere quotidiano, nelle esperienze del lavoro (e anche, teniamone conto, del non-lavoro), nelle molteplici e complesse pratiche della cura. Nelle pratiche della "democrazia partecipativa".

Non rimango la stessa persona via via che, andando avanti, affronto esperienze e progetti che prima non erano stati parte del mio vivere (lasciati fuori, non anticipati).

I passaggi non previsti; le fasi difficili; anche, le occasioni. Gli stimoli, le difficoltà, le resistenze, nel nostro cambiare.

Svolte, incertezze, emozioni.

Frammenti delle nostre memorie che ritornano.

Essere segnati da eventi traumatici; dalla perdita dolorosa di una persona cara.

Nel percorso del vivere si modificano via via prospettive, progetti. Ci si ridefinisce. Si torna a incontri, stimoli, occasioni del passato.

E si va avanti.

O ci si ferma: anche di questo abbiamo bisogno.

Fanno differenza le risorse di capitale sociale di cui si dispone. Contano le opportunità.

Certo, anche la “fortuna”.

Qui alcune chiavi di lettura che riprendo da diversi contributi: stimolanti, molto utili.

Tahar Ben Jelloun: “Si cerca, si improvvisa, si sperimenta”.

Edgar Morin: Siamo sollecitati ad “aprirci all’occasione”.

Michel Callon: “Le risorse di cui ciascuno dispone si traducono nel vivere di ogni giorno... l’attore si forma e impara a conoscere il mondo e ad agire se interagisce, traduce, e si lascia tradurre”.

Attila Bruni e Silvia Gherardi: “Lavorare è conoscere, e non semplicemente applicare conoscenze acquisite... lavorando si generano conoscenze”.

Mary Catherine Bateson: nella vita si procede – le donne in particolare – “improvvisando”.

Si è portata l’attenzione sull’“imparare invisibile”.

E la “capacità di aspirare” di Appadurai.

Sul libro

Il progetto di questo libro si è avviato quasi per caso.

Leggere il *lifelong learning* raccogliendo le voci di un gruppo di persone che avevano condiviso, molti anni addietro, un’esperienza comune di apprendimento: la si è vista come un’occasione sociologica per approfondirla, questa dimensione, ma anche come un progetto “leggero” se si vuole; però non banale, scontato.

O potremmo dirlo così: un progetto *friendly*.

Riandare a un’occasione di incontri, collaborazioni, e amicizie, negli anni settanta e ottanta, nel contesto dell’università di Milano: il Griff, un gruppo di (giovani, allora) donne che hanno vissuto in quella fase di cambiamenti nel contesto sociale e politico, e nella definizione di sé – un’esperienza importante.

La proposta di una comune riflessione: ricostruire i percorsi, i ricordi; narrazioni, rielaborazioni. Legami da riallacciare.

È andata bene. Subito si sono stabiliti contatti, e c’è stato interesse per il progetto, coinvolgimento.

In particolare Giuliana Chiaretti, Marina Piazza, Lorenza Zanuso sono state partecipi del progetto in tutto il suo svolgimento. Voglio ringraziarle, certo. Ma di più. Quest'occasione ha reso visibili interessi e modalità di lavoro che da sempre abbiamo in comune. E che possono portare a risultati e, soprattutto, rinsaldare la nostra "antica" amicizia.

Va detto anche che non tutte le persone che sono state contattate hanno potuto essere parte del progetto. E però ci sono state occasioni di incontri e ricordi. In modi diversi ci si è interrogati sui nostri percorsi di vita e di apprendimento: è stata una vicenda stimolante.

Ciascuna ha inteso a suo modo come utilizzare la chiave di lettura del *lifelong learning*; e come rileggerlo, il proprio percorso.

È emersa una molteplicità di vicende e di approcci.

Da un punto di partenza comune (la stessa università, lo stesso progetto costruito insieme e condiviso) scelte e percorsi si sono in seguito sviluppati in modi molto diversi.

Interessante poterli ricostruire. Certo, non un "campione rappresentativo".

Nelle nostre vite adulte, i percorsi dell'*imparare*.

Che cosa si cercava di fare, che cosa si è realizzato.

Comuni erano la consapevolezza e l'impegno politico, e la presenza, in molte diverse attività, nel "sociale": esperienze e scelte via via ripensate, messe in discussione, ridefinite.

Fondamentali, certo, i dati della vita quotidiana. Eravamo le *donne della doppia presenza*: così si è detto allora.

E il confrontarsi con il patrimonio e gli stimoli del "sapere sociologico" ha significato, in quegli anni, l'aprirsi di occasioni, di "scoperte".

Per molte, anche la scelta di andarsi a collocare a un certo punto "altrove": nuovi i contesti, le esperienze di studio e di lavoro, gli incontri.

Ci sono storie nelle quali si sceglie di fare spazio – con convinzione, con piena immersione – all'incontro con filoni di pensiero, di apprendimento, vissuti come fondamentali. Progetti personali, o occasioni impreviste – via via nelle scelte di studio, professionali, politiche – hanno pesato su decisioni e modi di andare avanti.

In altre si ritorna a lutti, a sofferenze che hanno segnato la propria vita. In tutte queste vicende – che partono da una fase iniziale di esperienze e scelte comuni e poi via via si sono sviluppate attraverso aspetti e passaggi molto differenti – quello che si legge può forse essere detto così: si è imparato ad aprirsi, a cambiare.

A crearle, le risorse per il proprio andare avanti.

Anche questo è messo a fuoco in molte testimonianze: il doversi confrontare con fattori di un contesto che resisteva al cambiamento. Storie di giovani donne disponibili a, e capaci di cambiare: nel proprio percorso difficoltà e resistenze, certo, le hanno dovuti affrontare.

Ritornarci, su resistenze e ritardi. Farsi ancora domande; e andare avanti.

Lo dico così: dati e analisi del viverlo, il *lifelong learning*. Questo raccoglie e propone il libro. Le risorse e le sfide, nei successivi passaggi.

La voglia e la capacità di mettersi in gioco.

Si è portato lo sguardo, nel riandare ai diversi “pezzi” del proprio percorso, in direzioni molteplici: con attenzione e consapevolezza, e con profondo coinvolgimento.

Esperienze di vita – è scontato, certo – molto diverse. E diversi i modi di ricostruirle. Si fanno emergere circostanze e fattori favorevoli; o si ritorna alle difficoltà, agli ostacoli.

Complessa, e insieme molto ricca, l’esperienza dell’*imparare* e del *cambiare*. Quali le differenti risorse, i passi avanti, le resistenze; e le difficoltà, certo.

Dunque utile il progetto di ricostruirli, rileggerli, interpretarli anche, i percorsi. In parte comuni, con obiettivi via via segnati da e capaci di cogliere occasioni, stimoli, cambiamenti. Ma non si è guardato soltanto al “gruppo” che aveva fatto parte del Griff. Anche altre esperienze, altri percorsi.

Questo libro, un “luogo di transito” (un’espressione suggerita da Michel de Certeau, che mi sembra la più appropriata). Un momento di condivisione e di reciproca attenzione; anche, di arricchimento. Una “tappa” inattesa e interessante.

Ma da qui in avanti tutto sarà diverso. Proprio con questa osservazione voglio concludere.

Molte volte mi sono detta che, come sociologa appunto, mi piacerebbe esserci, nei prossimi anni. E però un libro (Riccardo Luna, *Cambiamo Tutto! La rivoluzione degli innovatori*, Laterza, 2013) che ci fa incontrare molti contributi del dibattito internazionale, sollecita una prospettiva del tutto “altra”. Ci si rende conto che, davvero, tutto sarà diverso negli anni che abbiamo davanti. Io non sarei certo in grado di collocarmi nello scenario, nei processi che vi sono delineati. Meglio: non riuscirei a capire quasi niente di quello che gli “innovatori” si propongono, e che già stanno realizzando.

Dunque, un *lifelong learning* ancora diverso da come lo pensiamo qui?

Si ricomincia?

Pensando al mio lifelong learning: imparare a imparare

di *Laura Balbo*

Sono “post-adulta”; o, come anche si dice, “tardo adulta”.

Questa, un’occasione per riflettere sul mio ormai lungo *lifelong learning*.

Al centro l’interrogativo, se e come e che cosa, nel vivere, ho *imparato*.

Se mi sono resa conto della necessità di aggiornare, rivedere. Se li ho colti, gli stimoli, le occasioni. E se ho avuto consapevolezza delle diverse tappe, via via che le attraversavo; se le ho sapute utilizzare.

Dunque, se mi è riuscito di *imparare a imparare*.

Non tutti siamo disponibili a misurarci con questi passaggi.

Una volta raggiunta la fase adulta – poiché si dispone di un considerevole bagaglio di esperienze – ci si considera collocati in un saldo terreno.

Niente da aggiungere. Si è già dato.

Io qui porto l’attenzione su quelli che vogliono coglierle, le occasioni per *continuare a imparare*: che si fanno domande, provano strade nuove, si mettono in gioco.

Quante volte, nella vita, ci si è trovati di fronte a eventi inattesi (anche difficili, dolorosi) che portano a svolte.

E tanti gli stimoli (diversi, disordinati). Qualcosa di cui qualcuno ci parla, e prima non ci era capitato di pensarci. Un episodio di cronaca letto in un giornale; le notizie che circolano sulle reti. O trovarsi tra le mani un vecchio appunto (ne ho tante di carte, accumulate in disordine negli scaffali e sul tavolo): lo si guarda con attenzione nuova, ci fa venire delle idee sui com-

plexi processi del sociale, sulle vicende della politica, su quel che succede nel mondo.

Guardando alla mia vita

Comincerei così, guardando alla mia vita di sociologa (perché questo, devo dirlo subito, è stato per me fondamentale. I diversi contesti, le esperienze personali, i cambiamenti nelle istituzioni in cui mi sono trovata collocata: leggevo – e vivevo – tutto, certo senza rendermene pienamente conto, *sociologicamente*).

Si impara: in occasioni della vita pubblica e nelle vicende private (la vita di coppia; i figli, poi i nipoti; i genitori, arrivati a quella fase del vivere che riguarda anche noi e che, a un certo momento, si fa vicina).

Nei percorsi professionali, nelle situazioni di lavoro; certo, possono essere esperienze differenti. Ci si può trovare di fronte a difficoltà economiche.

O il percorso di una malattia; un pesante lutto.

E, certo, errori che vorremmo aver evitato. È il nostro vivere quotidiano. Rendersi conto che sono molte le cose che abbiamo lasciato fuori, e che però ci riguardano. Passaggi che richiedono che il proprio modo di agire (e di *pensare*, anche) lo si metta in discussione.

Adult learning, anche questo un riferimento utile.

A modo mio, penso di aver imparato. Qui un breve richiamo al mio percorso, e ai possibili collegamenti tra me come “studiosa del sociale” e condizioni ed esperienze, appunto, della vita di ogni giorno.

La laurea, e poi una inaspettata occasione di studio negli Stati Uniti: ero collocata in un contesto straordinariamente lontano dall’Italia di quegli anni. Lo sguardo su una società *razzializzata*. E da allora ritornare, in moltissimi luoghi e occasioni, sulle vicende atroci della Shoah.

Le tragiche e complesse manifestazioni dei *razzismi*, nella storia di noi umani, rimangono per me interrogativi senza risposta.

A Milano, negli anni del movimento studentesco: le manifestazioni, le assemblee, orari non prevedibili e non controllabili: tutto così lontano dalla quotidianità della vita di madre con figli

piccoli. Però si riusciva a “conciliare”. E abbiamo aperto gli occhi su condizioni e processi del vivere delle donne adulte. Allora non si diceva “studi di genere”: semplicemente, eravamo il Griff. Ci si è rese conto di cose importanti, che ci riguardavano: come donne adulte, appunto.

Cambiamenti vissuti con forte coinvolgimento.

Negli anni settanta e ottanta il percorso europeo *Time to care*: lo sguardo su una prospettiva nuova, e molto ricca. Le donne adulte, la cura, l’organizzazione e gli usi del nostri tempi: una risorsa. Temi che oggi non trovano spazio nell’agenda pubblica. Penso invece che sarebbe davvero importante riprendere a ragionare sulle categorie di analisi e le letture politiche affrontate in quella fase.

E si impara quando si è in altre parti del mondo, ovvio: le situazioni in cui mi sono trovata “altrove”, penso di averle utilizzate.

Ancora. Docente (questo è il termine ufficiale) in varie università, *insegnare* è stato il mio mestiere. Ho cercato di evitare che fosse un percorso tutto di lezioni e di conferenze, di ricerca e poi di scriverne (si può dire così, *accademico*).

E a un certo punto ho avuto la fortuna – lo voglio dire proprio con questa parola – di vivere per diversi anni “in politica”. Del tutto imprevedibilmente mi sono trovata “paracadutata” fuori dall’accademia. Un salto nel mio percorso e, certo, una fase di apprendimento. Un’occasione davvero straordinaria per una sociologa.

Esserci, dentro le istituzioni della politica, e poter osservare da dentro i meccanismi e la *cultura* di questo “mondo a parte” (è la definizione di Pierre Bourdieu).

Una specie di mondo a parte, ripiegato su se stesso (in larga misura, non del tutto, altrimenti la vita politica non sarebbe possibile); chiuso, che prescinde largamente da quello che avviene all’esterno¹.

La mia, dunque, una vita da “intellettuale” (fortunata, anche: devo dirlo); ma non solo.

1. Pierre Bourdieu, *Propos sur le champ politique*, Presses Universitaires de Lyon, 2000, p. 44.

E ci sono stati gli incontri, le relazioni, le amicizie. Tante le persone che mi hanno segnata profondamente e che continuo a sentire vicine.

Con Natalia Ginzburg e Vittorio Foa ho vissuto occasioni di amicizia e di vicinanza, appunto: entrambi testimoni e interpreti di vicende da cui molto erano stati capaci di imparare. E tra gli “incontri” in contesti più lontani, due sono le persone in molti modi importanti per i miei percorsi di apprendimento che voglio ricordare: la scrittrice afro-americana bell hooks, per come ha saputo ripercorrere e interpretare la sua straordinaria storia, e Frances Fox Piven, illuminante studiosa dei processi politici della società americana.

E c'è oggi il rapporto con una signora (a lungo, in passato, amica di mia madre) che ormai è molto oltre i novant'anni. A volte, passo da lei per un rapido saluto. La sua esperienza di solitaria solitudine; di estraneità rispetto al contesto attuale; e di coraggioso andare avanti: certo, ci rifletto.

Un “incontro” in biblioteca

Porto adesso l'attenzione su quello che sto vivendo, e comincio così.

L'estate scorsa, a Berkeley, ho passato molte ore nella biblioteca dell'università: tantissimi libri, ovviamente.

Mi sono trovata immersa (“immersa” è la parola giusta) in contributi e studi ai quali fin qui avevo guardato solo occasionalmente, e di sfuggita, come se si trattasse di qualcosa che non mi riguardava.

E poteva anche andare così: decidere di rimanermene nel terreno dei saperi che da sempre mi si erano presentati come quelli importanti; ai quali, dunque, continuare a rivolgere attenzione e impegno.

Invece no.

Da alcuni mesi io so che devo aprire gli occhi. Rendermi conto che non c'è un unico modo giusto di vedere le cose (il *nostro*). I dati e le categorie della mia “conoscenza”, tutto collocato ed elaborato nell'*occidente*. Le ricostruzioni di vicende del

passato, il patrimonio delle creazioni artistiche e letterarie, i saperi scientifici; e, certo, le scienze sociali.

Devo, dunque, fare i conti con un lungo percorso di inadeguatezza: meglio, di ignoranza.

Riconsiderarlo, il mio *imparare*. Lavorarci.

Confrontarmi con la pesante (e largamente condivisa) “mioopia” che segna l’intero contesto in cui sono vissuta e vivo; dunque leggo, penso, parlo, scrivo: questo mi coinvolge in modo davvero inatteso.

È cominciato con un libro in particolare: quasi quattrocento pagine, oltre seicento riferimenti bibliografici².

L’autore non lo conoscevo. Non ne avevo sentito parlare. Poi ho letto molto altro e mi sono trovata collocata in una letteratura – ricchissima – a cui prima avevo guardato solo di sfuggita.

Non mi ero accorta di come “altri” punti di vista si siano costruiti: in molti modi argomentati, elaborati, proposti; e legittimati.

Non ne avevo tenuto conto; proprio non li conoscevo.

Ero andata avanti senza portare che occasionale attenzione ad analisi e riflessioni che, altrove, stavano emergendo. Come se stesse a me decidere se occuparmene o no; come se si potesse comunque farne a meno (appunto perché, dove mi trovo collocata, non fa differenza).

Ritorno alla ovvia – banale anche – considerazione che ho fatto più sopra.

Le conoscenze con le quali abbiamo costruito il nostro patrimonio – le categorie mentali, le analisi e le elaborazioni – hanno per noi un’unica, comune e legittimata, collocazione. Le letture della storia e del presente, come le visioni dei possibili cambiamenti e del futuro, tutto riferito al nostro mondo, all’*occidente*. Ho dovuto riconoscere che quello che da sempre ho in

2. Walter D. Mignolo, *Local Histories/Global Designs. Coloniality, Subaltern Knowledges, and Border Thinking*, Princeton University Press, 2000. Questo autore ha sviluppato le sue analisi in numerose pubblicazioni, facendo riferimento a una vastissima letteratura. Propone che si arrivi a utilizzare “un linguaggio diverso, un modo di pensare diverso, un approccio logico diverso”. Particolarmente opportuno, qui, suona il titolo del suo ultimo lavoro (con Madina V. Tlostanova): *Learning to Unlearn. Decolonial Reflections from Eurasia and the Americas*, Ohio University Press, 2012.

testa, il mio percorso di apprendimento, le categorie e letture via via messe insieme: è tutto inadeguato.

Dunque come procedere, da adesso in avanti.

Per me, che da tempo cerco di mettere in luce omissioni e “pezzi mancanti” nel mio (ma non solo) bagaglio di conoscenze, una tappa molto importante, fortunata vorrei dire. Guardandola, ha davvero senso che ci si chieda se e come sapremo collocarci, nel mondo che cambia.

Provo a dirlo così

Il punto non è cercare giustificazioni.

Nè si tratta di buttar via quello che fin qui mi sono portata dietro.

Qualche occasione per affrontarli, questi temi, l’avevo avuta anche in passato: ci sono testi e autori che, nel dibattito internazionale, avevo incrociato. E però mi sono trovata – essendomi sempre creduta aperta alle cose che avevo intorno, attenta alla dimensione politica e sociale del mondo – come se avessi navigato nel vuoto.

Sentirsi “spiazzati”, un modo di dirlo che riprendo da Richard Hsu, un giovane studioso cinese che sul *lifelong learning* propone una prospettiva centrata, appunto, sulla sua esperienza. E, lui cinese, insiste su questo: “dobbiamo arrivare a capire quanto sia limitato il nostro *imparare* nel mondo in cui oggi siamo collocati”.

Nel percorso di studi che qui richiamo moltissimi e diversi gli approcci, i materiali, le argomentazioni. Si tratta di riconsiderare vicende complesse che della storia dell’*Occidente* sono state parte, e i modi in cui sono state lette: percorsi e storie – tra loro molto diversi – sintetizzati in un quadro che li accomuna, il *Sud del mondo*: i territori, le popolazioni; i problemi e le risorse; le conquiste, le forme di sfruttamento, le guerre, le violenze.

Oggi le aspettative, i progetti, le strategie.

Di quanto parziali e distorti siano convincimenti e saperi, e il modo stesso di pensare che abbiamo costruito e imposto, ci si rende conto via via che si procede.

Le nostre conoscenze: manchevoli, inadeguate; anche arroganti.

E certo non è una faccenda personale, “mia”. E non la vivo come “studiosa”, o “accademica”.

Si tratta di me come persona, persona che vive nel secondo millennio. Continuare a ignorare condizioni e vicende degli umani nelle diverse parti del mondo, e punti di vista che sono articolati in modi “altri” rispetto ai nostri, non ha senso.

Le analisi e i dati su cui mi sto impegnando sono ricostruzioni segnate dalle differenti vicende storiche e tradizioni culturali a cui ciascuno studioso si riferisce, e da impostazioni disciplinari diverse. Nuovi contributi continuano ad aggiungersi.

Dunque costruire collegamenti, interconnessioni, ponti.

Si tratta di confrontarsi, da qui in avanti, con i complessi percorsi del *disimparare*.

Mi sono confrontata con queste sollecitazioni; e con emozioni, anche; lo dico così.

Riprendo, come un “frammento” a cui portare attenzione, un capitolo del volume di David Mignolo: al centro, la dimensione del *tempo*. Come – nella storia dei secoli passati – guardiamo ai viaggi e alle scoperte, alle guerre, alle conquiste. Molti i contributi che nel libro vengono ripresi, i riferimenti alle diverse vicende, la ricostruzione delle successive fasi.

The other side of the story non c'è³.

Sintetizzo così: gli eventi del passato, collocati nell’“avanti Cristo” e nel “dopo Cristo”. Per noi la storia parte dall’antica Grecia; e poi Roma e l’impero romano; e si va avanti in una sequenza lineare, con avvenimenti costruiti e presentati sempre “in rapporto ai destini dei popoli dell’Europa occidentale”.

Si procede con questa chiave di lettura fino all’era moderna, al XX secolo.

E dopo la II guerra mondiale si avviano interventi rivolti ai paesi del “terzo mondo”, “sottosviluppati”: nel 1949 il presidente Truman lancia il *Program of development for underdeveloped areas*; negli anni successivi numerosi organismi internazionali operano con l’obiettivo di realizzare politiche di aiuto: per lo sviluppo, appunto. Noi, il “primo mondo”, rappresentiamo il punto di arrivo verso cui tutti gli “altri” cercano di procedere:

3. Walter D. Mignolo, *op. cit.*, p. 320.